

Perché se ne vanno dal Vietnam

Le ripercussioni sociali dei disastri della guerra - I nuovi gravi problemi economici in tempo di pace - Le insufficienze dell'amministrazione - Il dramma dei profughi



Un battello di profughi semiaffondato lungo la costa della Malesia

Decine di migliaia di vietnamiti hanno abbandonato in questi ultimi tempi il loro paese, affrontando i rischi di un lungo, pericoloso viaggio per mare, e la domanda è: perché? Migliaia di questi vietnamiti sono affogati — nessuno potrà mai conoscere il numero — dopo che le navi che li avevano avvistati, in alto mare e già in difficoltà, erano passate oltre ignorando quella « legge del mare » che impone di dare aiuto a chi ne ha bisogno, e la domanda è: perché? Centinaia sono annegati in vista delle coste di altri paesi che essi speravano di raggiungere — la Malesia, soprattutto — dopo essere stati ricacciati in mare dalle vedette della polizia, che obbedivano a ordini del governo ed a mediate decisioni politiche, o autonome, come si usa dire, dalle popolazioni costiere. E la domanda è ancora una volta: perché?

Questa tragedia ha radici non lontane. La guerra che con qualche intervallo era durata nel Vietnam più o meno trent'anni vi è terminata — ma per molti versi continua — da appena tre anni e mezzo, e fu tre anni e mezzo fa che si ebbe la prima, consistente ondata di profughi. Questa era naturale e comprensibile. Non avevano gli Stati Uniti, per buona parte del loro stesso presidente e delle loro maggiori personalità, preannunciato un « bagno di sangue » del quale sarebbero stati vittime almeno un milione di vietnamiti che in qualche modo si erano trovati dalla parte sbagliata della barricata? Il « bagno di sangue », come si sa, non doveva esserci, ma chi ritenuta di avere conti di rendere fece di tutto per sostrarsi: verso gli Stati Uniti ne partirono sui 30-40.000. In totale, compresi mogli e bambini — le famiglie vietnamite sono « grandi di famiglia » — 130.000 persone.

E' regola generale che fenomeni di questo genere, passata la prima fase e arrestatevi le ondate della tempesta, tendano a diminuire, e poi a cessare. Ma il Vietnam è sfuggito a questa regola, come è malauratamente sfuggito anche a quell'altra regola generale la quale vuole che, conclusa una guerra, il paese che più ne ha sofferto risalga, più o meno rapidamente, la china. Al Vietnam è accaduto il contrario. La pace ha signifi-

cato la fine degli aiuti gratuiti, da parte di amici e alleati al Nord, e da parte dell'antico avversario al Sud: miliardi di dollari, di rubli e di yuan o di marchi in meno per far decollare di nuovo una economia che per buona parte era artificiale, perché concepita per mantenere la guerra. Ha significato anche dover porre rimedio, con mezzi minori, a problemi maggiori, come la presenza di milioni di disoccupati, di centinaia di migliaia di prostitute e di drogati, di più di un milione di orfani, e il compito di riaprire alla coltivazione un territorio che l'aggressione straniera, condotta dai mezzi che si sanno, aveva reso arido, e spopolato. Si pensi poi alla terribile situazione trovata a Saigon, che è affrontata con uno spirito di tolleranza che non ha precedenti nella storia, ma che ha comunque avuto ovvie ripercussioni dal punto di vista sociale.

I problemi sarebbero già stati enormi, se non vi si fossero aggiunte le crisi internazionali — prima con la Cambogia, e poi anche con la Cina — sulle cui cause

e sulle cui responsabilità si potrebbe discutere molto ma che sono dati di fatto. Come sono dati di fatto i disastri naturali che si sono susseguiti pressoché senza interruzione in questi pochi anni di pace: in quest'ultimo anno, dieciotto province tra le più produttive sono state colpite da disastri monsonici, per cui sei nel 1977 si erano prodotte nel Vietnam due milioni di tonnellate di viveri meno del necessario, ora si prevede che il deficit sarà almeno del doppio. E quattro-cinque milioni di vietnamiti sono stati dalle calamità, metà dei quali avranno bisogno di un aiuto totale per almeno sei mesi di seguito, fino ad un nuovo raccolto.

I disastri della guerra, i disastri del tempo di pace hanno, tutto sommato, lasciato indifferente l'opinione occidentale, che quelli della guerra considerava ormai lontani nel tempo, e della pace considerava troppo lontani nella spazio, perché dovessero anche solo scalfire la sua buona coscienza. Ma non coloro i quali possono pagare i profitatori reali di questo esodo, con ore e giorni, che spesso comprano

E. Sarzi Amadè

soltanto un passaggio, anziché verso un porto amico, verso il nulla...

Ci sono dietro questo esodo sordide storie di una manifattura denaro e uomini da una sponda all'altra del Pacifico, e che trova lungo i duemila chilometri di costa del Vietnam del Sud i suoi punti di appoggio, là dove la debolezza del controllo centrale o la corruzione dei funzionari locali lasciano spazio a tutte le avventure. Ci sono anche razioni, per così dire, interno al Vietnam, che il direttore dell'organizzazione del PC vietnamita riconosceva qualche giorno fa quando affermava che « sappiamo che certuni sono ostili al regime e che il nostro livello di vita è basso a causa della guerra, ma anche a causa delle nostre debolezze nella gestione degli affari dello stato e dell'economia ». È illusorio credere che si possano risolvere i problemi che riguardano le libertà e il benessere in tre soli anni. Ma è vero che noi abbiamo la nostra responsabilità, perché non riusciamo a promuovere nell'immediato una vita migliore.

Ragioni oggettive e razionali soggettive, si potrebbe dunque dire. Ma rimane il fatto che, anche nella tragedia umana, quegli stessi paesi occidentali che sono stati, storicamente, la causa dei mali di cui soffre il paese cercano di ricavarne il meglio, lasciando agli altri il peggio. Lo ha detto il ministro degli interni della Malesia, rilevando che « gli Stati Uniti e altri paesi neccettano queste persone (i profughi) sui rispettivi territori. E noi se vanno bene in base alle caratteristiche personali richieste. Non possono continuare a prendersi i medici, gli avvocati e altri professionisti, per lasciare a noi tutti gli altri ». Il fatto che il Vietnam abbia rinunciato a bloccare l'esodo, e i paesi dell'Asia sud-orientale siano decisi a non accollarseli il fardello che ne risulta, ripropone dunque il problema a chi ne è in primo luogo responsabile. Bisognerà vedere se chi ne è responsabile si limiterà a versare lacrime, ad accaparrarsi gli intellettuali utili, ed a lasciare in sostanza le cose come stanno.

E. Sarzi Amadè

PCI

ne — con proposte, scritte od orali — parti, periodi e frasi. Non si tratta, quindi, di una discussione quale avviene nelle consuete sessioni del Comitato Centrale. Si tratta della definizione di un testo, compiuta con un metodo analitico minuzioso, con un esame che si svolge punto per punto. E' questa la ragione per la quale i contenuti dei singoli interventi non saranno pubblicati da *l'Unità*, mentre il risultato complessivo e conclusivo al quale approderanno collegialmente il CC e la CCC, ossia il « progetto di tesi », verrà pubblicato il più presto possibile sull'*Unità*.

Il progetto di tesi, conclusasi l'attuale sessione del CC e della CCC, sarà sottoposto all'assemblea congressuale delle varie organizzazioni di partito (cellule, sezioni, federazioni), come base di discussione. Tutte le organizzazioni e i singoli iscritti (compresi gli stessi membri del CC e della CCC) potranno presentare osservazioni ed emendamenti sia nelle assemblee sia nel dibattito che si aprirà sulla stampa del partito. Ha abbassato il capo ed è uscito insieme ai carabinieri.

E' finita così la vicenda di questo ragazzo che per settimane ha appassionato l'opinione pubblica? Probabilmente no. L'avvocato Marazzata che ha difeso il ragazzo, subito dopo la sentenza, ha dichiarato che non interporà appello ma domanderà al presidente della Repubblica, e i giudici del tribunale, di voluto aggiungere — hanno perduto una buona occasione per rispondere alla pressante domanda di giustizia di una gran parte dell'opinione pubblica e soprattutto di un bambino chiuso in una incredibile spirale di violenza. Il presidente Pertini avrà certamente orecchie più attente».

Si sa che al Quirinale si è seguito con attenzione gli sviluppi del processo. Marco trebbe tornare libero nel giro di pochi giorni a meno che il PM — che t'ha chiesto una condanna a dieci anni e otto mesi di reclusione — non presenti appello. Ma questa possibilità è senz'altro da escludersi. L'accusa stessa aveva auspicato un provvedimento di clemenza pur confermando la gravità del gesto compiuto dal ragazzo.

Intanto, mentre in un clima sbagliato, si svuota l'aula del tribunale dei minori, in una stanza al terzo piano della clinica « Villa Irma », dove è ricoverata da dieci giorni — in un quartiere periferico della città, la madre di Marco, Nina Catalano, apprendeva la notizia della condanna da un cronista.

Ci saranno novità nella linea del PCI?, gli è stato poi domandato. « Se qualcuno pensa a un rovesciamento della nostra strategia, resterà deluso — ha risposto Natta. — La linea resta quella dell'unità nazionale. Siamo compiendo uno sforzo per migliorare l'individuazione dei fondamenta di una prospettiva di avanzata al socialismo ».

Con riferimento ad una interpretazione data da una parte della stampa del rapporto del compagno Amendola, è stato ancora chiesto a Natta se i comunisti ritengono che il Vietnam abbia diritti a un rovesciamento della politica del centro-sinistra, e a 13 ero già madre, proprio non ho vissuto, io, Con un marito ucciso, e un figlio in galera... ». Su questa donna, mentre si attendeva il verdetto, i parenti di Angelo Caruso, hanno detto un po' tutto. Pazzo, adultera, istigatrice del delitto, bugiarda, nessuna definizione o insinuazione le è stata risparmiate. Forse, niente più delle loro parole può dare un quadro dei mille linguaggi diversi che si parlavano ieri in quell'aula del tribunale dei minori.

L'avvocato Marazzata aveva appena terminato di leggere la sua arringa in cui si parlava delle violenze subite per anni da Marco e dalla sua famiglia, delle negligenze di chi mai si sentì in dovere di capire il perché delle fughe del ragazzo o di alleviarne le sofferenze, quando la sorella dell'ucciso Fausta, ha preso da parte un gruppo di giornalisti: « Certo — dice — mio fratello qualche volta la picchiava perché non puliva la casa, non preparava da mangiare. Ma ognuno ha la sua croce e la deve sopportare. Non è vero che Marco era picchiato. Mi fratello voleva bene alla sua famiglia... ». Signora, ha chiesto qualcuno — ma perché Marco fuggiva? « Aveva voglia di viaggiare... ». E le 29 citatrici sulla testa? incalza un altro. « Un incidente stradale, qualche zuffa di ragazzi... ». Ma l'accusa principale nei confronti di Nina Catalano è quella di avere aiizzato Marco ad uccidere il padre, visto che quando ha commesso il fatto, il cervello non era il suo.

E ora? Marco Caruso, lo abbiamo già detto, è tornato nella sua cella di Casal del Marmo, il carcere minore romano. L'unica sua speranza ora è la grazia. Poi, forse, andrà davvero a lavorare a Vicenza dove i coniugi Curro, che lo raccolsero un mattino di tanti anni fa, in una stazione durante una delle sue tante fughe da casa, hanno chiesto di adottarlo.

Marco

ai cronisti che sostano in strada: « Andrò via da Roma se mi assolvono. Voglio lasciare la borgata, andare a Vicenza a lavorare ». Il verdetto di condanna è stato per il ragazzo il crollo di una speranza. Alle parole del presidente... concessi altresì le circostanze attenuanti generali, ritenute prevalenti, condanna il Caruso alla pena di otto anni e 10 mesi... » e piangendo si prende il volto tra le mani e grida ai parenti del padre, seduti accanto a lui: « è tutta colpa vostra... ».

Non sappiamo se il piano potrà essere smentito, dice l'appello uscito da quelle celle per vie fortunose, ma vogliamo almeno che — se il delitto verrà compiuto — il mondo sappia.

Siegmond Ginzberg

Continuazioni dalla prima pagina

La DC propone una riunione di maggioranza per i patti agrari

ROMA — La segreteria della DC ha proposto una riunione dei partiti di maggioranza sulla questione dei patti agrari. In un comunicato si rileva che le questioni pendenti sono opportuni siano affrontate in sede politica e pertanto si propone un incontro al livello di vicesegretari.

All'inquirente una denuncia sulla vicenda delle tariffe SIP

ROMA — Un gruppo di 300 avvocati ha inviato un comunicato, inquadrato nella Camera, una lettera dove vengono denunciate — in relazione al presidente della Commissione inquirente un'accertamento di fatti e se esiste « tentata truffa » al danno degli utenti.

Gardner: anche Berlinguer può venire negli USA

ROMA — In una intervista al periodico « Famiglia cristiana », nel corso della quale si affrontano anche il problema dei visti di ingresso negli USA per i comunisti l'ambasciatore americano in Italia, Gardner, ha detto fra le altre cose: « L'ambasciatore ha ricevuto una serie di telefonate dal ministero delle Poste e telecomunicazioni. Il ministro — secondo l'esposto — nel luglio di quest'anno — dati non corrispondenti — quelli contro cui non stessi bilanci ufficiali della SIP. Per questo si chiede alla Commissione inquirente un accertamento dei fatti e se esiste « tentata truffa » al danno degli utenti ».

« Quando Berlinguer le chiederà il visto — è stato allora chiesto a Gardner — lei dirà subito di sì? » L'ambasciatore ha risposto: « Non vorrei rispondere sul caso specifico, ma il presidente del Cipe — secondo l'esposto — avrebbe comunicato al Cipe — nel luglio di quest'anno — dati non corrispondenti — quelli contro cui non stessi bilanci ufficiali della SIP. Per questo si chiede alla Commissione inquirente un accertamento dei fatti e se esiste « tentata truffa » al danno degli utenti ».

Cyrus Vance torna in Medio Oriente

IL CAIRO — In un duro comunicato diramato dal ministero degli Esteri, l'Egitto condanna Israele per quelli che definisce « metodi terroristici » perpetrati in Cisgiordania contro i palestinesi, mettendo in guardia il governo di Tel Aviv sul fatto che tali metodi minacciano la pace e la sicurezza in Medio Oriente. L'altro ieri gli israeliani avevano fatto salire in aria la casa di due simpatizzanti per la Resistenza palestinese.

Si è intanto appreso che il segretario di Stato americano Cyrus Vance ha in programma una nuova missione diplomatica in Medio Oriente, per cercare di sbloccare le trattative di pace egiziano-israeliane. Vance partirà venerdì per Londra, dove terrà un importante discorso; domenica farà a Cairo e successivamente a Tel Aviv.

Direttore ALFREDO BECHLIN
Conduttore CLAUDIO PETRUCCIO
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITÀ autorizzata a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione e stampa: Casella 100185 Roma, via dei Taurini, 19. — Telefoni: 4950352-4950353-4950355-4951254-4951256. Stampatore Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Tauri, 19.

I compagni e le compagnie della Federazione nazionale poligrafici e cartari CGIL esprimono le più profonde condoglianze al compagno Giorgio Colza per la scomparsa del caro fratello MARIO.